

DI COSMO ANTONIO PIO

LE INSEGNE PONTIFICALI: COSTITUZIONE DI UN MITO TRA SUGGERIMENTI PETRINE E CARITA' COSTANTINIANA

«il vostro dovere [...] tenendo le mani alzate al cielo come Mosè,
perché il popolo cristiano,
soccorso da dio tramite la vostra intercessione
riporti sempre ed in ogni luogo vittoria sopra i nemici».

(Alcuini, *Epistulae*, ed. E. Dümmeler, [MGH *Epistulae Karoli Aevi*], Berlin 1985, IV,93)

Il Sommo Pontefice nella lontana Italia maturava l'alta pretesa di reclamare l'intera potestà sull'Occidente a scapito del *basileus*, in forza del mandato divino di «*pascere*» la *plebs Dei*, accordato a Lino non dalla sola investitura petrina, ma fondato pure dal beneplacito paolino.

Se dalla lettera del dettato cristico Pietro aveva ricevuto il solo potere di «*legare*» e «*sciogliere*» afferente l'autorità del foro interno, i giuristi pontifici, dal canto loro, intravedevano in quell'atto anche la traslazione dell'assoluta *regia dominatio* detenuta *ab origine* da Cristo, comprendente il diritto di “*creare*” e deporre i re¹.

Papa Giovanni VII, proclamatosi *Sanctae Dei genitricis servus*, si mostrava nell'icona della *Theotokos-Basilissa*, detta anche Madonna della Clemenza, in un atto di sottomissione e vassallaggio che voleva alludere, secondo il Belting, ad una vera e propria cerimonia di investitura del potere di matrice bizantina².

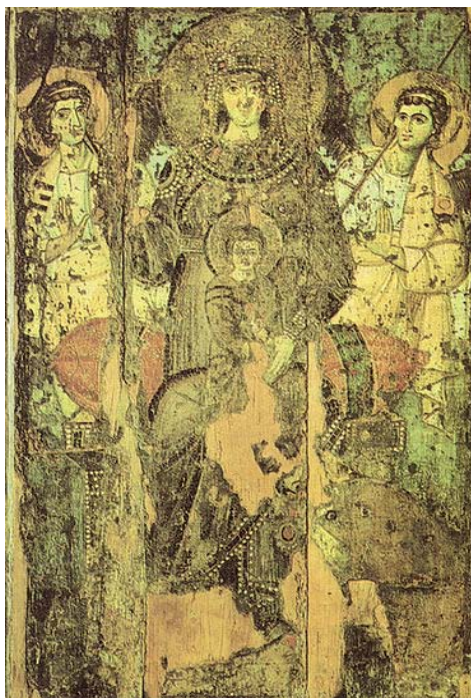


Fig. 1- Madonna della Clemenza, S. Maria in Trastevere, Roma

¹Cfr. STICKLER Z. B. A., *Imperator vicarius pape. Die Lehren der französisch-deutschen Dekretistenschule des 12. und beginnenden 13. Jahrhunderts über die Beziehungen zwischen Papst und Kaiser*, in: «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», n. 62, (1954); FINK K., *Chiesa e papato nel Medioevo*, Bologna 1987; GATTO L., *Storia della Chiesa nel medioevo*, Roma 2001, pp. 85-88.

²Cfr. BELTING H., *Il Culto delle Immagini, Storia dell'Icona dall'età Imperiale al Tardo Medioevo*, Roma 1990, pp. 159-160

Sebbene l'elezione derivante dallo *ius divinum*, da sola, poteva adeguatamente fondare le pretese ierocratiche papali, i suoi giuristi vollero ancorare saldamente alla terra ogni rivendicazione temporale del potere; i Pontefici opposero allora ai barbari invasori un umanissimo *negotium* traslativo, che seppur originava nella mitologia cristiana, era altamente qualificato a trasmigrare incontestabilmente tutta la *potestas* regia sull'Occidente³.

Il Costantino della leggenda, guarito dalla lebbra, in segno di gratitudine concesse la facoltà del *materialis gladius*:

un potere di governo maggiore di quello che la terrena clemenza della nostra serenità imperiale possiede[...]. Desideriamo che la santa Chiesa Romana sia onorata con venerazione, come la nostra terrena imperiale potenza, e che la sede santissima di san Pietro sia gloriosamente esaltata più del nostro Imperio e del nostro trono terreno, poiché noi le diamo potere, gloriosa maestà, autorità ed onore imperiale⁴.

La presunta magnanimità del primo imperatore cristiano estese poi con un atto specialissimo ai vescovi dell'antica capitale gli *Herrschaftssymbolik* romani, non un semplice processo osmotico ha concorso a creare il corredo delle insegne del potere temporale dei papi, ma i Pontefici con atto arbitrario assunsero in blocco tutti i *symbola* mundani:

Pro quo concedimus ipsis sanctis apostolis, dominis meis, beatissimis Petro et Paulo et per eos etiam beato Silvestrio patri nostro, summo pontifici et universali urbis Romae papae, et omnibus eius successoribus pontificibus, qui usque in finem mundi in sede beati Petri erunt sessuri atque de praesenti contradimus palatium imperii nostri Lateranense, quod omnibus in toto orbe terrarum praefertur atque praecellet palatiis, deinde diademam videlicet coronam capitis nostri simulque frygium nec non et superhumerali, videlicet lorum, qui imperiale circumdare assolet collum, verum etiam et clamidem purpuream atque tunicam coccineam et omnia imperialia indumenta seu et dignitatem imperialium praesidentium equitum, conferentes etiam et imperialia scepra simulque et conta atque signa, banda etiam et diversa ornamenta imperialia et omnem processionem imperialis culminis et gloriam potestatis nostrae.⁵

L'affresco della cappella di S. Silvestro nella chiesa dei Santi quattro coronati in Roma cristallizza il fulcro di leggende contenute negli *Acta Sylvestri*, ritraendo il momento della *traditio* delle *regalia insignia*; non la sola dignità senatoriale, ma con essa venne persino accordato al Pontefice l'uso del massimo dei segni del *dominium*, la *corona*:

deinde diademam videlicet coronam capitis nostri simulque frygium...⁶

la tradizione, attestata dal Platina⁷, vuole che Costantino abbia offerto a Silvestro il suo prezioso diadema, il papa ovviamente lo rifiutò, poiché era già ornato della più onorevole mitra vescovile.

³ Cfr. MAFFEI D., *La Donazione di Costantino nei giuristi medievali, da Graziano a Bartolo*, Milano 1958, pp. 24-25.

⁴ Cfr. ROMEO R.-TALAMO G., *Documenti storici*, Torino 1966.

⁵ Cfr. *Constitutum Constantini*, 1, 14 <http://www.thelatinlibrary.com/donation.html>.

⁶ *Ibidem*

⁷ MORONI G. R., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro ai nostri giorni*, XCVI, (= MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*), Venezia 1840-1861, pp. 31-36.

Successivamente, regnante papa Costantino(708-715), si introdusse nel vestiario papale l'alto berretto candido ricamato d'oro, denominato poi *regnum*, quale segno tangibile del potere temporale.

Quanto sopra introduce la *vexata quaestio* riguardante l'origine della tiara pontificale, una certa "scuola" riconduce la sua particolare forma conica al più antico *frigium* o *pileo*, tradizionale simbolo di libertà, che contraddistingueva i militi delle legioni orientali⁸.

Questo copricapo, assunto dai papi del VI sec., ipostatizzava il desiderio di *libertas* delle gerarchie ecclesiastiche dalla servitù *gentilesca* e dalla stretta egida imperiale⁹; essa ostentata nelle celebrazioni extra-liturgiche, (benedizioni solenni e parate, come la cavalcata), veniva deposta durante la S. Messa sull'altare in favore della mitra pastorale¹⁰.



Fig 2- Costantino effettua la *traditio* delle *regalia insignia* simboleggiate dal *frigium*, dietro l'imperatore si intravede il parasole-basilica e la corona quadripartita. Affresco della cappella di S. Silvestro, chiesa dei Santi Quattro Coronati, Roma.

La tradizione indica in papa Simmaco il *restailer* del berretto frigio, poiché vi aggiunse il primo cerchio della corona; il secondo diadema venne

⁸Cfr. PARAVICINI BAGLIANI A., *Le chiavi e la tiara: immagini e simboli del papato medievale*, Roma 1998; ANTICI-MATTEI G., *Insegne della potestà Pontificale: le origini e le forme della tiara*, in «L'illustrazione Vaticana», n. 9 (1938); DEL RE N. (a cura di), *Mondo Vaticano - Passato e Presente*, Città del Vaticano, 1995; l'originario *regnum* era molto simile al copricapo dei sacerdoti frigi della dea Cibele.

⁹Cfr. LIPINSKY A., *Il triregno dei Romani Pontefici*, (= LIPINSKY *Il triregno*) in «Ecclesia», n. 17 (1958); Gregorio Magno, *Lettere*, I, 70; II, 4; 13; VIII, 22; IX, 66.

¹⁰ MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*,

apposto da Bonifacio VIII, il quale nella bolla “*Unam sanctam*” proclamò la sovranità pontificia sopra l’*orbe*. Questi difatti intestava i suoi atti *in primis* col titolo di Cesare, posticipando stranamente quello di papa; la duplice corona, risultato dell’osmosi dei costumi bizantini, rimembrava il copricapo dell’imperatore romano orientale che vedeva commiste la mitra clericale e il *diadema imperii*.¹¹



Fig. 3- Simmaco, affresco, S. Paolo fuori le mura, Roma



Fig. 4- Bonifacio VIII, da Platina

Per opera di Clemente V(1305-1314) si imponeva l’ultimo serto aureo, mentre un inventario del 1315 attestava la prima traccia del triregno tra le *ragalia* papali, alludendo al “*mitico*” prototipo appartenuto a Silvestro.



Fig. 5- Clemente V, da Platina

¹¹ Sembra che Bonifacio VIII per primo timbrò il proprio blasone con la tiara, altri attestano un suo primicero uso sotto Giovanni XXII (1316- 1334) a simboleggiare la triplice giurisdizione papale.

L'arcano delle tre corone traspariva dal protocollo d'incoronazione¹², ove al novello papa veniva rivolta la seguente formula dal primo cardinale dell'ordine dei diaconi:

accipe tiaram tribus coronis ornatam et te scias esse patrem principum et regum, rectorem orbis, in terram vicarium salvatoris N. J.C.

a cui conseguiva l'imposizione del triregno, sul nudo capo o più spesso sul bianco camauro¹³; il cerimoniale, preme sottolineare, contemplava una doppia incoronazione, la prima con la mitra, segno "glorioso" del sacerdozio di Cristo, solo in un secondo momento si assumeva il triregno, a simboleggiare la monarchia mundana dei papi¹⁴.



Fig. 6- Tiara papale

(L'immagine è rinvenibile all'indirizzo:<http://sursumcorda-dominum.blogspot.com/2010/09/triregno.html>)

Anche in questo caso intorno ad un nucleo base si erano stratificati più significati, le corone erano ritenute da alcuni il segno della potenza, della dignità regale-imperiale e del decoro sacerdotale; altri ancora vedevano nel primo diadema la manifestazione tangibile della dignità pontificia, i restanti erano invece i memoriali dei *dona* fatti a S. Pietro, una rappresenterebbe la corona offerta da Costantino, l'altra l'omaggio fatto da re Clodoveo¹⁵.

La forma definitiva si raggiunse sotto Giulio II, il quale sormontò la tiara con il globo terraqueo sovrastato dalle virtù di una croce aurea, a

¹² *Pontificale romano*, ed.1596; SPIAZZI R., *La triplice corona*, in «Ecclesia», n. 15 (1956).

¹³ MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, pp. 31-36.

¹⁴ *Ibidem*; Già Innocenzo III a mezzo della mitra simboleggiava il suo massimo ministero sacerdotale, mentre la tiara era portata *pro regno*.

¹⁵ *Ibidem*, Re Clodoveo dichiarato *patricius romanus* da Anastasio, ebbe in dono le insegne del suo rango, ma il re volle donare a papa Orsmida e a san Pietro la corona ricevuta(518), riconoscendo il suo regno frutto della grazia di Dio e non della spada.

significare il mondo “*sorretto*” dalle cure spirituali del papa, come già attestato in antico da Alcuino¹⁶; le infule o *vitte*, originariamente nere, furono aggiunte nel XIII sec. sul modello della mitra vescovile.

Paolo VI fu l'ultimo dei papi che indossò quel copricapo temporale, e col *motu proprio: Pontificalis domus* (28 marzo 1968), soppresse la carica del “*Custode dei sacri Triregni*”.¹⁷

Alla tradizione costantiniana viene pure ricondotto il *pallium*, una sciarpa di lana candida ornata da croci rubee o nere, la cui matrice è stata rinvenuta nel *superumerale* aureo, meglio noto come *diadema* o *loros*¹⁸, il testo della *Constitutum*, a riguardo, si esprime con siffatte parole:

*videlicet lorum, qui imperiale circumdare assolet collum*¹⁹;

breve è il passo dall'autorità e giurisdizione augustea a quella pontificia, quale supremo *Pastor* del *grex Dei*.



Fig. 7 - S. Pietro col pallio, P.P. Rubens

Altra tradizione lo riconduce ad un'elaborazione del manto portato in vita dallo stesso Pietro, avvicicabile pure al pallio filosofico degli antichi sapienti, l'indumento petrino doveva trasferire agli altri patriarchi e metropolitani che lo ricevevano dalle mani pontificie²⁰ *ex contactu* e «*secondo le esigenze*» la grazia, appartenuta al primo possessore, dell'unico e

¹⁶ Alcuini, *Epistulae*, ed. E. Dümmeler, [MGH *Epistulae Karoli Aevi*], Berlin 1985, IV, 93: «*il vostro dovere... tenendo le mani alzate al cielo come Mosè, perché il popolo cristiano, soccorso da dio tramite la vostra intercessione riporti sempre ed in ogni luogo vittoria sopra i nemici*».

¹⁷ Cfr. DANESI G., *Ricerca araldica sullo stemma di Sua Santità Benedetto XV*, in pubblicazione; in tale blasone la tiara è venuta meno cedendo il posto alla mitra crociata; BASCAPÈ G.C.- DEL PIAZZO M.- BORGIA L., *Insegne e simboli: araldica pubblica e privata medievale e moderna*, Roma 1999, pp. 412-416, tutt'oggi nell'araldica pontificia la tiara indica la S. Sede.

¹⁸ Cfr. *Constantinus Porphyrogenitus, Liber de ceremoniis* II, 40; CONDURACHI E., *L'origine et l'évolution du loros impérial*, «*Arta si Archeologia*», n. 11-12 (1935-1936), pp. 37-35.

¹⁹ *Constitutum Constantini* 1, 14 <http://www.thelatinlibrary.com/donation.html>

²⁰ Il pallio, introdotto in vero da papa Lino, alludeva alla peccorella smarrita sorretta dalle spalle del *Buon pastore*.

indivisibile sacerdozio, come indicato da Cipriano: «*il vescovato è uno e da ciascun vescovo n'è tenuta una parte*»²¹.

Strettamente connesso alla tiara è il simbolo delle chiavi, antichissimo segno di distinguo della Chiesa romana, tant'è che tutti coloro che militavano sotto l'egida papale erano definiti «*chiave segnati*»²²; per intenderne più a fondo il significato di questo arcano ci sovengono le parole di Paolo VI:

*Cristo a Pietro preannuncia la consegna delle chiavi. [...] «Le chiavi del regno dei cieli» dice il Signore. [...] le chiavi indicano la potestà, indicano la facoltà di disporre, di aprire e di chiudere per incarico del padrone di casa. [...] il regno dei cieli, cioè l'economia della salvezza, il disegno misterioso dell'ordine soprannaturale nascosto da secoli e instaurato da Cristo fra Dio e gli uomini. «Il dono delle chiavi è dunque l'investitura del potere su tutta la casa». Pietro, e con lui il collegio degli altri Apostoli, è nominato intermediario necessario per l'accesso regolare al regno dei cieli*²³

l'ordine cristico: *pasce oves meas*, non é casuale; secondo il Sarpi il fedele viene identificato con la pecora «*animale che non ha parte né ha arbitrio nella propria condotta*», poiché è in totale soggezione ed è privo della pur minima potestà e giurisdizione in campo spirituale.²⁴



Fig. 8- Cristo consegna le chiavi a Pietro, P. Perugino, affresco, Cappella Sistina

²¹Cfr. SARPI P., *Istoria del concilio tridentino*, (= SARPI, *Istoria del concilio*) Bari 1935, p. 467.

²² Le chiavi, legate da un nastro rosso, compaiono nell'araldica ecclesiastica dal XIII sec., in palo e addossate; dal XIV secolo, figureranno, in decusse o addossate con i congegni rivolti verso l'alto.

²³ Paolo VI, udienza generale, Mercoledì, 28 giugno 1972, cit., LAGRANGE, *Matth.* 16, 13.

²⁴ SARPI, *Istoria del concilio*, p. 476.

Le duplici chiavi, una di fattura aurea, l'altra argentea additano la santissima e suprema autorità del papa, per il Molano poi rappresentavano: la potenza (la dorata), comprendente il *forum interioris* con la sua giurisdizione in materia di penitenza, e la scienza dell'ortodossia (l'argiva), sottendente il diritto di «*fulminare con l'anatema e la scomunica*» gli eretici²⁵.

I termini dell'osmosi sovente vengono rovesciati e gli stessi imperatori assorbono alcuni dei principi epistemici altrui, Leone III nell'*Ekloghè ton nomon*, addirittura si faceva interlocutore privilegiato del *dictat* cristico:

*ingiungendoci secondo Pietro,[...]di "pascere il gregge" dei fedeli[...] secondo tali precetti noi ci adoperiamo a servire Dio, [...]noi confidiamo di far progredire il gregge, segnato da Cristo, che è stato sottoposto dalla sua potenza alla nostra moderazione*²⁶.

Le doppie chiavi alludono nel vetusto rito della presa di possesso della basilica lateranense, allo strumento materiale con cui il novello papa doveva aprire le porte della Cattedrale romana.

Un altro curioso cerimoniale, ricco di simbolismi e arcani, vedeva il Pontefice indossare una fascia dalla quale pendevano ben sette chiavi ed altrettanti sigilli. Il vescovo romano, così acconciato, doveva dunque sedersi su sette scranni a ipostatizzare in se stesso il *mistico agnello*, palesando la sua funzione sacerdotale, quale amministratore dei sette sacramenti nonché doveva dare l'epifania del pieno possesso e della padronanza dei sette doni dello Spirito²⁷.



Fig. 9- Chiavi di S. Pietro, emblemi presenti nello stemma della S. Sede

Spesso è riscontrabile la presenza di un'unica chiave, la quale indica l'unica Chiesa, «*Santa, Cattolica Apostolica e Romana*», il solo «*ovile*» e Pietro, unico pastore, detentore del «*primato*» sul Collegio apostolico.²⁸

Altre volte, ancora, compaiono tre chiavi, annota il Moroni «*forse per arbitrio d'artisti*», a rappresentare il «*triplex caelestium, terrestrium et infernorum imperio*» che si esplica nel potere pontificio di spalancare e

²⁵ MOLANO, *De Imaginibus*, vol. III, cap. 21; nel giudizio universale di Michelangelo, Pietro mostra due chiavi con i congegni privi di dentatura a simboleggiare la fine del vicariato e l'instaurarsi del *regnum* celeste.

²⁶ Cfr. Leone III, *Ekloghè ton nomon*, JGR, II.

²⁷ MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, pp. 31-36. Il pontefice così palesava, non solo la sua funzione sacerdotale legata ai sette sacramenti, ma dava anche epifania della padronanza dei «*doni*» dello Spirito.

²⁸ *Ibidem*.

serrare le porte del paradiso, con la «penitenza, l'indulgenza e con la scomunica».²⁹

Il pontefice ereditò secondo il testo spurio della “Donazione” gli indumenti di porpora:

clamidem purpuream atque tunicam coccineam et omnia imperialia indumenta;

il papa da allora si fregiò della tunica dal colore rosso-scuro che vediamo avvolgere Gregorio VII nella miniatura della *Vita Mathildis*,³⁰.



Fig. 10- Miniatura del codice della “Vita Mathildis” di Donizone di Canossa, Biblioteca Vaticana, Roma, *Cod. Vat. lat. 4922* (1115 d. C.); la miniatura porta la dicitura: «Rex rogat abbatem / Mathildim supplicat atque».

I papi ancora si appropriarono dell'altro massimo simbolo della dignità romana, calzando i sandali purpurei e facendosi oggetto della massima delle «liturgie della porpora»; il bacio dell'adorare purpuram si consolidò poi nel “lambisco” della «sacra pantofola».

Altro simbolo del «regiminis et coercionis» pontificio é la *ferula papalis*(una croce astile)³¹, che in origine gli veniva consegnata dopo l'incoronazione alla visita della chiesa di S. Silvestro; l'asta crucigera veniva a sostituire il *baculum* vescovile, statuito nel decreto del IV Sinodo toledano, quale simbolo dell'autorità.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Miniatura del codice originale della *Vita Mathildis* di Donizone di Canossa (sec. XII), Biblioteca Vaticana, Roma. *Cod. Vat. lat. 4922*.

³¹ *Ordo Romanus*, XIV, cap. 44, PL 78, 1143.



Fig. 11- Papa Simmaco con la *Ferula papalis*, affresco, Chiesa Madre di Venafro

Tommaso d'Aquino, riporta una leggenda del X sec. che giustifica l'uso della *ferula*, Pietro difatti inviò il proprio *baculum* per risuscitare uno dei suoi discepoli, il quale risorto, lo usò per governare i fedeli una volta divenuto vescovo di Trier; per antica tradizione poi il papa è solito impugnare il pastorale esclusivamente nella diocesi di Trier.

Il simbolismo sotteso alla spirale ricurva pertanto viene a significare una limitazione dei poteri di giurisdizione e ministero, che non appartiene alla pienezza pontifica del sacerdozio.

L'antica tradizione perciò proferisce:

*Baculus a majoribus nostris receptus est veluti nobile episcoporum insigne et pastoralis [...], eaque utitur Papa quando ad litanias personas seu res benedicere debet, veluti in consecratione episcoporum vel in aperitione concilii œcumenici vel ad alphabeta in ecclesiarum consecratione scribenda*³².



Fig. 12- Rara miniatura raffigurante Pietro vescovo, munito di mitra e *baculum*

³² Mgr. J. NABUCO, *Prot. Apost., Bibliotheca, «Ephemerides liturgicae», Sectio historica*, 30.

Sebbene nella *Constitutum Constantini*”, vi sia un riferimento alla *traditio* degli *imperialia scepra*, il Pertusi ravvisa solamente la *traditio* di un’insegna marziale e non l’uso di un distintivo civile³³; le emissioni numismatiche costantinopolitane sotto Leone I attestano la presenza dello scettro-σταυρός, dando origine ad uno stilema protocollare che terminerà solo con la caduta dell’impero, a cui i papi potevano attingere senza particolari cautele.

L’immenso parasole, denominato nell’araldica ecclesiastica “*basilica*”, funzionava quale gonfalone papale³⁴, curiosamente esso non è frutto di un’osmosi bizantina, ma in uno dei massimi esempi di “*sinfonia protocollare*”, pervenne alla Curia romana, per *imitatio* degli usi del *palatium* normanno; la corte di Palermo a sua volta l’aveva mutuato dall’ufficiatura dei Califfi Fatimidi d’Egitto a riprova di una globalizzazione *antelitteram*.

Usato nelle uscite ufficiali per dare protezione dalle piogge o dalla canicola dell’*Urbe*, col tempo venne inserito nel cerimoniale d’accoglienza dei personaggi raguardevoli e illustri; conservato nelle basiliche romane nell’attesa di una visita del pontefice, confuse poi il suo nome con quello della “*reggie*” ecclesiastiche.

L’ombrello approdò al *Patriarchio* occidentale intorno alla metà del 1200, ma la realtà storica fu riadattata divenendo mito, e lo si ricondusse alla “*Constitutum*”, come attestato dagli affreschi della cappella romana di San Silvestro³⁵.

³³*Ibidem*

³⁴Il parasole, suddiviso in gheroni rossi e gialli(colori di Roma), indica tuttora la “*Sede vacante*” e l’inter-regno apostolico.

³⁵Cfr. LOERENTZ R. J., *Constitutum Constantini, Destination, destinataires, auter, date*, «Aevum», n. 48, 1974, pp. 199-245; MAFFEI G. D., *La Donazione di Costantino* cit., pp. 24-25.